

Si apre oggi a Roma la Costituente contadina A pag. 6

L'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani fermi i bus per tutto il giorno A pag. 6

L'iniziativa di massa e parlamentare facilitata dall'intesa fra i partiti

L'AZIONE PER ATTUARE IL PROGRAMMA

Come muoversi oggi

DOVE è finita la noia? Una campagna ossessiva, insinuante, durata mesi, tendente a presentare la lotta politica dopo il 20 giugno come un balletto di inchini nel Palazzo... Non si può più sostenere che la montagna ha partorito il topolino. Vogliamo provare a fare un elenco dei problemi che sono stati portati sulla scena, e su cui si sta decidendo e lottando, anche aspramente, in queste settimane? Bastano solo i titoli: abolizione delle mutue, trasferimento di poteri alle Regioni, riforma delle forze armate e della polizia, occupazione giovanile, riconversione industriale, riforma dei patti agrari, e se ne potrebbero aggiungere altri. Tutto ciò in un quadro politico nuovo, dove non esiste un vero e proprio sistema di governo di unità nazionale. Ma esiste il fatto che, finalmente, si è dato il colpo a quella specie di "democrazia dimezzata" (tutto il potere alla DC, dal momento che il maggior partito di opposizione, e quindi il nerbo del mondo del lavoro è escluso per principio dal governo del paese) e si è creata la condizione (fondamentale perché i grandi problemi possano essere finalmente risolti. Non dobbiamo stancarci di ripeterlo: questa condizione è la convergenza, il libero confronto, l'intesa, fra le grandi forze rappresentative. E ciò — perché questa non è una crisi qualsiasi, se è vero che in Italia occorre ricostruire il tessuto sociale, l'apparecchio statale, la morale pubblica, il rapporto tra governanti e governati. Ma allora, senza un patto di convergenza sociale che sia largamente condiviso dalla grande maggioranza della popolazione, è impossibile risanare e riconvertire le zone e i ceti improduttivi liquidando il groviglio di compromessi assistenziali e corporativi. Non sta forse qui la vera forza del potere, e la sua forza politica, di massa?

SARÀ DURA, scrivemmo dopo l'accordo programmatico. Volevamo dire che, nel momento in cui cadevano antiche barriere, si aprivano vie nuove all'iniziativa politica, ai processi unitari e alla lotta di massa. Percorrerle però non sarebbe stato facile. Il terreno di lotta diveniva più favorevole e più avanzato, ma di lottare e appunto si sarebbe trattato, e di una difficile prova. Una prova per noi. E un po' ridicolo quindi l'atteggiamento di chi, dopo aver parlato fino a ieri di noia e di montagne che partorivano

ha rivelato limiti che oggi devono essere rapidamente superati. E che possono essere superati, se si capisce quale nuovo, forte punto di appoggio rappresenti l'accordo programmatico. In conclusione si tratta di ripensare la parola d'ordine «partito di lotta e di governo». A volte, in questi mesi, il partito ha oscillato o ha sommato le due cose senza saldare bene tra loro. E invece no. L'importanza di questo nostro accostarsi alla direzione politica e di avere un accordo programmatico di governo su cui lavorare sta nella possibilità non di giocare in due tavoli ma di mutare profondamente entrambi i termini: chi governa e come si governa, chi lotta e come si lotta. Porsi in un'ottica di governo vuol dire allora creare un movimento non solo di spinta o di protesta, ma che sia anche capace di esprimere scelte qualificate, nuove intese e aggregazioni unitarie una più alta coscienza della politica e dello Stato. E' da dodici mesi che ci battiamo in questa direzione. Oggi è possibile fare un salto di qualità.

Alfredo Reichlin

I sindacati e le Regioni per il rispetto della 382

La commissione inizia l'esame delle modifiche governative. Il parere verrà emesso prima del voto sulla mozione

ROMA — Quella di oggi è una giornata politicamente molto significativa. Il dibattito alla Camera sulla mozione programmatica si arricchirà degli interventi dei segretari delle forze politiche protagoniste dell'intesa. Il compagno Berlinguer parlerà nella tarda mattinata. Contemporaneamente la commissione interministeriale per le questioni regionali inizierà l'esame del testo governativo di attuazione della legge 382. L'ufficio di presidenza ha, appunto, deciso di convocare per stamane la commissione allo scopo di nominare il comitato ristretto (si parla di cinque membri: il presidente Fanti e i quattro relatori) che compirà, nel corso della giornata, l'esame delle numerose modifiche apportate dal governo al testo della stessa commissione. In tal modo, a partire da venerdì, l'organo interpartimentare potrà cominciare a dibattere e formalizzare il proprio pronunciamento. Il compagno Fanti

Dalla commissione

Approvata la riforma dei servizi di sicurezza

La speciale commissione referente della Camera ha approvato ieri sera la riforma dei due servizi di sicurezza (SISMI per l'informazione e la sicurezza militare, e SISDE per l'informazione e la sicurezza democratica). Dopo un lungo confronto si è così giunti a definire una normativa profondamente innovativa, volta alla esaltazione della delimitazione dei compiti dei due delicati organismi, al loro coordinamento, alla guida politica del governo e al controllo parlamentare.

A PAGINA 2 LE NOTIZIE SUL DIBATTITO ALLA CAMERA.

L'arma americana che uccide senza distruggere

La bomba al neutrone nei rapporti Est-Ovest

Tanto le dichiarazioni di Carter a proposito della possibilità di dare il via alla bomba al neutrone quanto quelle con cui il presidente americano respinse le critiche sovietiche in relazione con la fase delicata che il processo di distensione attraverso possono essere definite interlocutorie. La bomba al neutrone resta, egli ha detto, «una delle opzioni» degli Stati Uniti: «una decisione definitiva» è stata ancora presa. L'amicizia con l'URSS, il disarmo, la distensione, continuano a far parte dei loro obiettivi, ha aggiunto, e ha descritto le affermazioni sovietiche in contrario come incomprensibili ed «erronee». Per il momento in cui si è collocata e per quanto di misuratamente polemico è avvertibile nel tono e nel linguaggio, la presa di posizione di Carter assunse tuttavia il valore di un segnale ulteriore di pericolo. E' la seconda volta, dopo il cambio di direzione alla Casa Bianca, che la bomba al neutrone fa la sua apparizione in una dichiarazione ufficiale al massimo livello. La prima volta era stata una settimana fa, quando un portavoce dell'ERDA (l'agenzia per la ricerca e lo sviluppo dell'energia), aveva annunciato che una o più esplosioni sperimentali erano state portate a termine nel poligono nucleare del Nevada, aggiungendo che i test rientrano «nella normale

procedura, prima che le armi entrino in produzione». Ma, a quella data, la stampa si era già fatta eco di un dibattito aspro e perfino drammatico, in corso al Senato, sull'opportunità o meno di «spiegare» la nuova arma. Dal resoconto di quel dibattito emergono ampi elementi di valutazione. Che cos'è innanzi tutto, la bomba al neutrone? Definiva «arma a radiazioni accerchiata» e preso in considerazione come testata per il missile Lance, il cui raggio d'azione si aggira sui cento chilometri (un missile «tattico», dunque) il nuovo ordigno si basa, appunto, sull'intensità delle radiazioni, grazie alla quale è in grado di paralizzare, in un'area di due-trecento metri attorno al bersaglio, e di condurre a morte nel giro di giorni, o di settimane, i combattenti nemici, lasciando intatti gli edifici. Si tratta, d'altra parte, di radiazioni di breve durata, e perciò il territorio irradiato può essere occupato all'indomani stesso dell'esplosione, anziché, come è il caso delle armi nucleari, dopo giorni o settimane. Il Pentagono, che ha chiesto da tempo i fondi necessari per produrre la nuova arma, la considera soprattutto adatta a un impiego in Europa, come mezzo di difesa contro «un esercito invasore», e conta di renderla operativa in territorio tedesco-occidentale, possibilmente entro il 1979. Nel dibattito al Senato e sulla stampa degli Stati Uniti la bomba ha trovato immediatamente avversari e fautori. Il senatore repubblicano John Heinz l'ha definita «un'arma «più repugnante delle altre, in quanto deumanizzante»: è la prima arma della storia, egli ha detto, che «sceglie» l'uomo come bersaglio, preferendo risparmiare le cose. Il senatore Mark Hatfield, anch'egli repubblicano, l'ha condannata, oltreché sul piano morale, sulla base di una motivazione generale: «Il ricorso alle armi nucleari — egli ha detto — è frenato dal fatto che esse sono «sporche». L'avvento di un'arma «pulita», o ritenuta tale, non può che ravvivare il vecchio mito di una guerra nucleare limitata». Ed è precisamente questo il motivo per cui i vecchi gruppi di pressione a favore del riarmo a oltranza e della «politica di forza» plaudono alla bomba al neutrone. Il senatore Sam Nunn, ad esempio, ha ricordato senza troppi scrupoli ai colleghi che «l'obiettivo della distensione in Europa è quello di dissuadere l'aggressione sovietica e non già quello di dissuadere noi stessi dal rispondere». Come si è detto, George F. Will, dell'International Herald Tribune, trova che privarsi dell'ordigno sarebbe un atto «destabilizzante» in due sensi: perché alimentarebbe presso i sovietici dubbi sulla disposizione degli Stati Uniti a impiegare le armi nucleari tattiche sul territorio dei loro alleati e perché, alimentando negli alleati la consapevolezza di un'«inferiorità», li indurrebbe a ricorrere a quelle armi per primi. Tra le opposte argomentazioni, Carter ha tenuto finora in sospeso le sue scelte. Diversi rapporti gli sono stati sottoposti, come si è detto, e comendano le loro valutazioni si estendono dal campo puramente militare a tutti gli aspetti dello «equilibrio» tra le grandi potenze. Ciò che il presidente ha detto nella sua conferenza stampa, è stato tutt'al più un giudizio dato a suo tempo da Paul Warnke, principale consigliere della Casa Bianca per il disarmo e principale bersaglio degli attacchi dei «falchi» secondo il quale ogni progresso in direzione della «pulizia» delle armi nucleari si tradurrebbe in un «assoluto disastro», contribuendo a distruggere la capacità di «automodellazione» dei potenziali contendenti. Se, infatti, Carter si è mosso d'accordo con Warnke su questo punto, egli ha anche esplicitamente menzionato l'eventualità di una «incauzione straniera» come quella che giustificerebbe il ricorso «per primi» alle armi nucleari. E' qui che, d'altro canto, i due elementi della conferenza stampa trovano un ambiguo punto di incontro. I diritti umani, che così spesso Carter ha dato l'impressione di voler trattare in modo strumentale, non sono il solo motivo di attrito tra Stati Uniti e URSS. Vi è contrasto anche sui termini di un'intesa per il disarmo e, anche qui, i sovietici accusano gli americani di voler ricercare indebiti vantaggi. In una situazione come questa, ribadire gli obiettivi generali non è certo sufficiente a sbloccare la situazione; peggio, se una «opzione» a favore di nuove armi viene tentata, con l'aria di volere addossare la responsabilità all'altra parte. Con le dichiarazioni di martedì, in ogni modo, il dibattito acquista una dimensione nuova ed è inspiegabile che gli alleati europei, direttamente coinvolti, vi portino le loro ragioni.

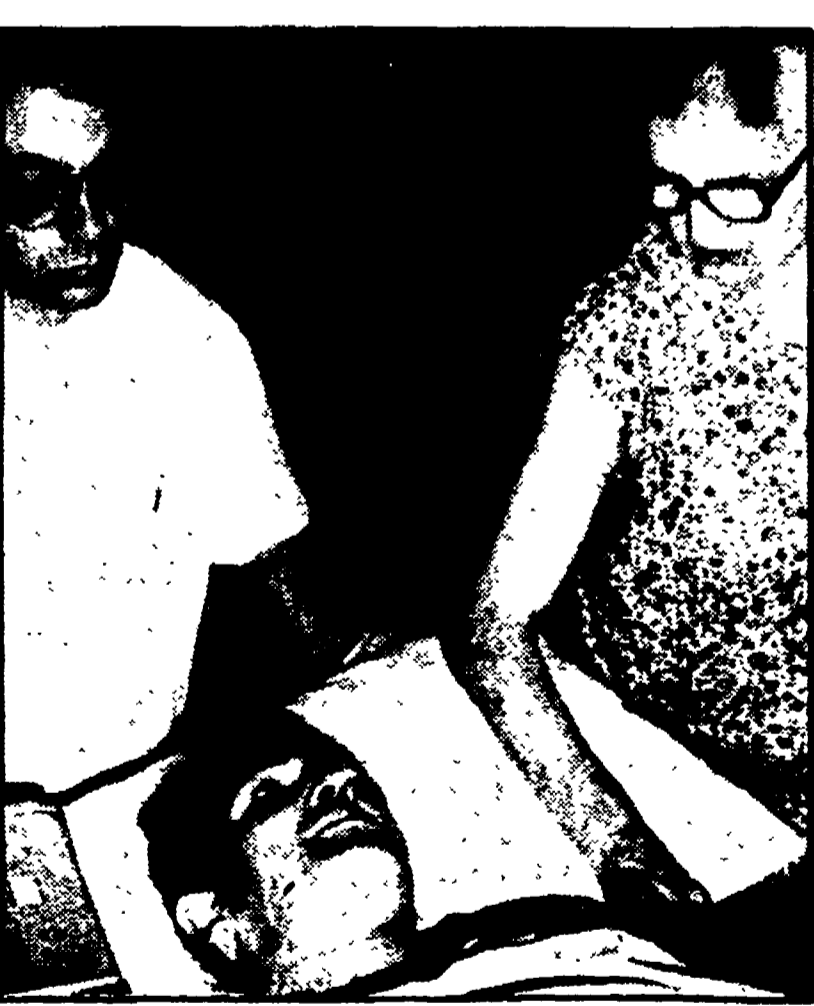
Ennio Polito

A Torino colpito alle gambe da 5 colpi di pistola

Nuovo attentato di criminali a un esponente democristiano

Maurizio Poddu, consigliere provinciale, è stato ferito sotto casa - L'impresa terroristica rivendicata dalle BR

TORINO — A due giorni di distanza dall'attentato di Genova contro un esponente democristiano, a Torino ieri un commando ha sparato alle gambe, ferendo in modo grave Maurizio Poddu, consigliere provinciale della DC. I colpi — cinque sparati da due giovani che l'hanno atteso a volto scoperto davanti al portone di casa poco dopo le due del pomeriggio — hanno provocato la frattura dei due femori e di una tibia. L'attentato è stato rivendicato dalle «brigate rosse».



TORINO — Maurizio Poddu, ferito dalle «B.R.»

I lavoratori in lotta per investimenti e occupazione

Si allarga il movimento di lotta per lo sviluppo agro-industriale

Ieri lo sciopero di 4 ore in Liguria - Oggi la protesta in Emilia-Romagna - Accordi all'Indesit e all'Unicem

ROMA — Forte mobilitazione dei lavoratori a sostegno delle vertenze dei grandi gruppi pubblici e privati e per il rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti e di quello nazionale degli alimentari. La giornata di lotta della Liguria ha registrato ieri una partecipazione pressoché totale di tutti i lavoratori dell'industria e delle altre categorie che hanno scioperato per quattro ore con manifestazioni a Genova, Savona e Sestri Levante. Oggi scioperano per un minimo di tre ore oltre un milione di lavoratori dell'Emilia-Romagna. Sempre oggi si astengono dal lavoro i braccianti e gli alimentari della Campania. Manifestazioni si terranno a Napoli e Salerno. Al centro della giornata di lotta gli investimenti e le trasformazioni in agricoltura e l'avvio di un piano agro-alimentare. Gli stessi problemi sono al centro della giornata di lotta in programma per domani in Puglia e alla quale partecipano braccianti, chimici e alimentari. Sono stati, intanto, raggiunti accordi all'Indesit e all'Unicem. A PAG. 6

La lotta dei braccianti

Anche quest'anno i braccianti di molte province sono in lotta per i contratti integrativi. Le rivendicazioni di questi lavoratori coincidono con le esigenze, espresse da più parti, di accrescere, qualificare e diversificare la produzione agricola. Questo è il presupposto che si legge negli accordi sottoscritti dai partiti democratici e nei progetti di legge in discussione nel Parlamento. L'obiettivo che ci si propone è difficile perché si scontra con antiche arretratezze e con nuove contraddizioni che sono conseguenza di scelte sbagliate fatte in passato. Ma non solo nel passato; pensiamo alle conseguenze disastrose dell'attuale politica della Comunità europea e al difficile avvio di una programmazione. E' stato più volte detto che la crisi economica non sarà superata se non attraverso un diverso assetto. Quei nuovi assetti produttivi all'agricoltura. Perciò occorre, da un canto, liquidare finalmente la mezzadria e la colonia e dare un regolamento più aggiornato al contratto di affitto; premessa per un riordino fondiario. Dall'altro, occorre una forte iniziativa di investimenti pubblici e privati per recuperare terre incolte e mal coltivate, intensificare e ampliare l'irrigazione (anche in collina e in alcune zone montane con i piccoli invasi), attuare programmi di settore, per incrementare certe produzioni e migliorarne altre, che si realizzino nei programmi regionali e di zona con il concorso delle forze sociali interessate. Sono compatibili le rivendicazioni dei braccianti con questi obiettivi che si integrano con quelli della riconversione di certi settori industriali (chimico, alimentare, eccetera) e l'attuazione dei progetti previsti dalla legge sul Mezzogiorno? Ecco la questione che sta davanti a tutti coloro che veramente vogliono cominciare a sciogliere i nodi della crisi. Ebbene, noi riteniamo che la richiesta delle organizzazioni

Ieri il Parlamento ha discusso le prospettive di Bagnoli e Gioia Tauro

Sottrarre la siderurgia ai giochi privati

Il governo rimette alla CEE le decisioni relative al settore — Il compagno Alinovi: nessuna alternativa tra Napoli e la Calabria

ROMA — Due punti «caldi» della situazione economica del paese e cioè la crisi della siderurgia e dei settori portanti della industria italiana e i problemi della Calabria, una regione nella quale particolarmente acuti si presentano i problemi della occupazione e le minacce di degradazione produttiva, sono stati discussi ieri in Parlamento. La commissione parlamentare per il Mezzogiorno ha infatti ascoltato i massimi dirigenti dell'IRI che hanno illustrato il documento sulla siderurgia reso noto nei giorni scorsi, sia il ministro Morlino che ha esposto quale è, su queste questioni, l'orientamento del governo. L'attesa dei membri della commissione era rivolta principalmente alle dichiarazioni del governo, dal momento che il contenuto del rapporto redatto da Armani era già noto nelle sue grosse linee, ispirate ad una accettazione critica della proposta di ridimensionamento della siderurgia elaborata in sede CEE; proposta dalla quale, in certo qual modo, vien fatta discendere l'alternativa tra la sopravvivenza del centro siderurgico di Bagnoli e la creazione di quello di Gioia Tauro. In che modo il governo accoglie il documento Armani? Il ministro Morlino ha evitato una sorta di pronunciamento in termini alternativi annunciando che della questione siderurgica italiana il governo intende investire la CEE e in sede CEE «verran-

no riferite tutte le informazioni relative alla capacità produttiva esistente ed a quella prevista nei nuovi programmi di investimento quivà anche Gioia Tauro». Davanti alla CEE il governo italiano porterà dunque una sorta di «piano siderurgico» che, a detta di Morlino, riguarderà tanto le cose che sono già in corso di attuazione quanto quelle in programma. Più che di «piani» quindi si dovrebbe parlare di «somma» di investimenti quivà, in alternativa, che chiederanno in siderurgia senza che vi sia — almeno finora — da parte del governo italiano alcuna indicazione di merito su contenuti e obiettivi di questo programma. L'unica cosa certa è che si andrà in sede CEE senza «preclusioni» nei confronti di nessuna iniziativa (ma proprio ieri il commissario Davignon in un'intervista ad un settimanale italiano ha ribadito che nuove capacità produttive nel settore siderurgico potranno avere solo se sostituiranno vecchie attività). Morlino ha comunque confermato la continuazione delle infrastrutture a Gioia Tauro mentre per lo stabilimento di Bagnoli sono stati i dirigenti dell'IRI ad annunciare che chiederanno la variante al piano regolatore, necessaria per avviare le opere di ristrutturazione dello stabilimento (il che significa che è stata accantonata la ipotesi dello smantellamento). Per i problemi specifici dell'Indesit (Segue in penultima)

Napolitano sulla presidenza Montedison

ROMA — Avranno luogo oggi le riunioni del sindacato di controllo e del consiglio di amministrazione della Montedison convocati per designare e nominare il nuovo presidente. In merito alle ipotesi ventilate negli ultimi giorni per la soluzione di questo problema il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Siamo contrari a soluzioni fittizie, di copertura. Riteniamo che gli azionisti pubblici debbano con-

Convocati la Direzione e il CC

ROMA — La Direzione del PCI è stata convocata per lunedì 18 luglio alle ore 9. Il Comitato centrale del PCI è convocato per mercoledì 20 luglio, alle ore 9.

Emanuele Macaluso